

## CONSIGLIO GENERALE FNP CISL

14 settembre 2015

### Relazione di E. Bonfanti

#### SINDACATO DEI PENSIONATI

Nell'ampia azione di delegittimazione del sindacato confederale, i media quando non le istituzioni, si crogiolano, con malcelata compiacenza, nella affermazione di come un sindacato composto in gran parte da pensionati possa affrontare i problemi di vita e di lavoro dei lavoratori più giovani.

Questa posizione tende a celare una grave non conoscenza, per essere generosi, della questione sindacale, della natura, della identità del sindacato, in particolare del ruolo che il sindacato confederale svolge nel contesto sociale e politico della società e del mondo del lavoro.

Si tende ad ignorare che il sindacato è una comunità, viva e complessa, rappresentativa della società e del mondo del lavoro, dove le classi di età evolvono secondo parametri determinati dal grado di civiltà e di modernità della comunità complessiva (si faccia riferimento ad esempio agli effetti del crollo del tasso di natalità che incide sulla composizione qualitativa della collettività complessiva).

Questa pervasiva determinazione dell'intreccio delle classi di età porta ad un progressivo allargamento dell'area dell'età adulta ed anziana che, per il principio democratico appositamente previsto dalla Costituzione, si riflette sulla composizione quali-quantitativa del sindacato, essendo peraltro i pensionati parte integrante del mondo del lavoro sia per la loro diretta provenienza professionale sia in quanto percettori di un salario differito che qualifichiamo come pensione.

Ma occorre precisare un ulteriore passaggio che riguarda la comunità sindacale che non si riduce ad un aggregato di interessi settoriali in cerca di un incerto equilibrio, ma che è una comunità di persone che percorre un sentiero esistenziale a tappe orientato alla realizzazione personale, attraverso la crescita della responsabilità e mediante sempre nuove forme di partecipazione nella vita del sindacato e dell'impresa economica pubblica o privata in cui si lavora.

Questa comunità sindacale tende a crescere non solo numericamente, ma, soprattutto, umanamente e culturalmente attraverso il manifestarsi di una profonda relazione interna di solidarietà che rappresenta il prodromo necessario della elaborazione politica e sociale che il sindacato confederale esprime. Questa valutazione del resto va inquadrata in una ormai consolidata azione di integrazione intergenerazionale che completa l'ampia esperienza di reciproco e solidale intreccio tra lavoratori forti e ceti più deboli e marginali che, rappresenta la condizione di vita con la quale il sindacato confederale costituisce il soggetto politico e sociale più avanzato ed aperto della società civile.

## NATURA, RUOLO DEL SINDACATO DIVERSITA' DELLA CISL

Nel contesto sociale e politico della società è in atto una azione di marginalizzazione e di disintermediazione della confederalità nel suo complesso, che completa e perfeziona il colpo di maglio già inferto al sindacato con il superamento della stagione e della prassi della concertazione e del fragilissimo avvento della procedura qualificata come “*dialogo sociale*”.

Viviamo un tempo di diffusa disaffezione dalla politica, che peraltro, con l'estendersi del sistema di priorità prodotto dall'esplosione del dramma delle migrazioni, genera il rischio di implodere anche per l'azione di sciaccallaggio e di strumentalizzazione in atto da parte dell'antipolitica, e si percepisce anche una latente crisi di presunta solitudine del sindacato nel suo complesso, anche al di là delle sigle.

Non tanto crisi numerica, quanto di identità, di direzione che impone che anche il sindacato debba cambiare se non vuole svuotarsi e tramutarsi in una pura testimonianza del passato.

Anche il Segretario Generale AnnaMaria Furlan non nega il problema e dichiara che “*si percepisce in parte una certa disaffezione, un certo affievolimento della fiducia. C'è bisogno di intercettare un bisogno di rappresentanza sul campo del lavoro atipico, discontinuo. E ci sono categorie che ora hanno bisogno di essere tutelate: pensionati, giovani e precarie innanzitutto. Dobbiamo allora chiederci se l'organizzazione sindacale sappia rappresentare, oggi, queste flessibilità professionali ed esistenziali. Il futuro del sindacato si gioca anche su questo. Rappresentare il mondo del lavoro come abbiamo fatto sinora non basta più*”.

In questo senso diventano risposte positive anche le discussioni sul contratto a tutele crescenti, sull'aggiornamento del modello contrattuale con decontribuzione legata alla produttività e rafforzamento della contrattazione di secondo livello nonché, infine, sulla riforma della scuola e della pubblica amministrazione.

Anche questi sono modi per mettere al centro i giovani e dare continuità al ruolo e alla funzione del sindacato confederale.

Per leggere ed interpretare in modo corretto il mercato del lavoro ci vuole meno ideologia e più pragmatismo.

La crescita dell'occupazione e del Pil, secondo i recenti dati Istat, non sono travolgenti, ma sono comunque una buona notizia e confortano la strategia Cisl che tende a stabilizzare il lavoro e dimostra la preveggenza della proposta di un “*patto sociale*” con chi il lavoro lo rappresenta.

Sarebbe un'iniziativa utile e preziosa per fare uscire il Paese dai tentacoli di coda della crisi.

Il sindacato non deve inseguire la politica, né farsi collaterale o subalterno. Deve invece raddrizzarla, avendo pari dignità, battendo il rischio sempre incombente del "*pensiero unico*".

La crisi economica e sociale iniziata nel 2007, che si prolunga nelle sue ultime propaggini, che colpisce l'economia ha bisogno di un "*patto sociale*".

Lo ha detto anche Papa Francesco: "*patto sociale generazionale per creare lavoro*".

La presenza del sindacato in questo contesto diventa essenziale proprio per il cambiamento della visione e dell'idea del lavoro prodotta dalla globalizzazione e dalla innovazione, per cui la stabilità del posto di lavoro diventa progressivamente una categoria del passato, cui sfugge per il momento il lavoro pubblico e si affacciano rapporti di lavoro più brevi, transizioni tra un lavoro e l'altro, acquisizioni di competenze sul posto di lavoro da spendere poi in un altro, processi continui di riqualificazione professionale e ricollocazione.

La Cisl si prodiga a sollecitare la costituzione di un sistema di politiche attive e di inclusione che accompagnino i lavoratori in questi periodi di transizione, soprattutto i gruppi più deboli ed ai margini della società, creando un equilibrio dinamico fra la riduzione di vecchie tutele e la creazione di tutele di nuova generazione.

Ora che l'era della grande fabbrica è finita e l'economia si sta progressivamente terziarizzando, l'obiettivo non è solo di creare un mercato del lavoro più moderno perché efficiente, ma soprattutto un mercato del lavoro più giusto ed inclusivo, basato sulla centralità della persona e non solo sul contratto con cui si viene assunti, nel rispetto della responsabilità, della libertà, della dignità personale.

Per costruire insieme un mercato del lavoro che ci porti nel futuro e non ci lasci permanere in un passato che non c'è più.

In questo scenario in lenta evoluzione, qualche giorno fa la Confindustria ha comunicato che il sindacato in Italia è stato "*un fattore di ritardo*" nello sviluppo del Paese, facendo ritardare l'efficienza quanto la competitività, senza peraltro, spendere un pizzico di autocritica sul proprio comportamento, sempre orientato nella rappresentanza degli interessi di settore a scapito dell'interesse generale.

Andrà allora ricordato che, in particolare, il grande capitalismo italiano, specie nel triste itinerario della crisi, si è distinto per una visione nebulosa, per una carenza di investimenti, per una sorprendente capacità di delocalizzare, per una voluttà di inglobarsi nei Fondi internazionali.

La Cisl ha precisato che non è il momento delle polemiche e delle divisioni chiarendo di essere pronta a cambiare le regole contrattuali e a favorire gli investimenti.

Sarà bene però precisare che la Confindustria non ha brillato per fornire all'Inps i dati necessari per certificare la rappresentanza sindacale nei luoghi di lavoro e, sul piano generale, non ha prodotto alcun contributo significativo per ostacolare la strategia del governo rivolta a renderne ininfluenti i corpi intermedi nella società.

E' arrivato il momento di ripartire, di ripensare il futuro.

L'Assemblea programmatica e organizzativa dovrà essere finalizzata a ripensare il sindacato, a riavvianne l'autoriforma, a rideterminare il profilo organizzativo, a ritessere le linee della strategia politico-sociale e negoziale.

La Cisl dovrà valorizzare la propria identità e sottolineare la sua diversità.

Perché' la Cisl continuerà ad essere un sindacato riformista, responsabile, solidale, fortemente legato alla contrattazione e alla partecipazione.

Dovrà puntare a tutelare i lavoratori e le loro famiglie, con una particolare attenzione ai problemi delle donne, dei giovani, dei pensionati e dei ceti più deboli e marginali.

E' necessario aprire una nuova stagione dove le riforme economiche e sociali siano veramente rivolte a sostenere i soggetti che hanno più difficoltà in questa fase di transizione con la crisi economica declinante e con i primi annunci di ripresa.

La Cisl deve tornare ad avere una rapporto più diretto con i lavoratori e le lavoratrici che rappresentiamo.

La nostra autoriforma dovrà puntare proprio a questo e dovrà permettere all'organizzazione di essere più presente nei luoghi di lavoro e nel territorio.

## IL LATO NASCOSTO DELL'IMMIGRAZIONE

Finirà che Angela Merkel ci darà una lezione, proprio a noi che di immigranti ne abbiamo assai di più a disposizione, come frontiera meridionale dell'Europa.

Lasciamo volutamente da parte le chiacchiere dei politici, dei commentatori abulici, degli esperti da salotto, del culturame da tartina, ma gli economisti, in base ai grandi numeri, non hanno dubbi: gli immigrati che si rovesciano a ondate sulle frontiere europee non sono il problema, sono la soluzione del problema!

Certo bisogna in qualche modo sistemarli e possibilmente integrarli. Quindi non ci sono soluzioni facili. Ma un dato è certo. L'Europa ha bisogno di quelle centinaia di migliaia di uomini e donne, giovani, spesso con figli a seguito, che si affollano sui barconi, sui treni, nei cassoni dei tir, nelle macchine dei volontari.

Si calcola che l'Europa avrebbe bisogno, pur con valutazioni di massima, di 42 milioni di nuovi europei entro il 2020. Cioè domani.

Con il tasso di natalità che il principio di realtà ci indica, chi li fa tutti questi bambini?

I 42 milioni di europei in più sono, di fatto, quelli che servirebbero subito per tenere in equilibrio una cosa a cui, nonostante l'opinione illustre del Premier ungherese Viktor Urban- gli europei tengono, probabilmente più che alle loro radici cristiane: *"il sistema pensionistico"* ( che rappresenta un fondamentale indice di civiltà).

Dice un rapporto dell'UE che oggi in Europa ci sono 4 persone in età lavorativa (15-64 anni) per ogni pensionato. Nel 2050 ce ne saranno solo 2 . Tralasciando i dati degli altri paesi europei, il dato in Italia è preoccupante: 20 milioni ad aspettare ogni mese, nel 2050, l'assegno dell'Inps finanziato dai contributi di meno di 38 milioni di persone in età di lavoro.

Come proprio noi ben sappiamo le soluzioni sono intuitive: o si tagliano le pensioni, o si aumentano i contributi in busta paga (con eventuali integrazioni della fiscalità generale) o si trova il modo di aumentare il numero di persone che pagano i contributi. Potrà essere un paradosso ma pare evidente che a pagare quei contributi potrà essere un immigrato piuttosto che un cittadino italiano.

Senza entrare nei dettagli dell'analisi comparata si può riassumere che il valore tendenziale della popolazione italiana che lavora è pari al 67%, mentre la percentuale per gli immigrati sale al 72%.

Portano via posti di lavoro?

Secondo l'OCSE non parrebbe.

Nei settori ad alto sviluppo l'occupazione degli immigrati è marginale, mentre nei settori in declino sale al rapporto di un immigrato su quattro. Detto più semplicemente gli immigrati tendono ad occupare i posti di lavoro che i nativi preferiscono abbandonare.

Ma questi lavoratori pagano le tasse ed i contributi.

La Fondazione Leone Moressa ha calcolato il rapporto costi-benefici dell'immigrazione in Italia: ebbene il risultato è largamente positivo.

Le tasse pagate dagli stranieri tra fisco e contributi previdenziali superano i benefici che ricevono dal welfare nazionale per quasi 4 miliardi euro.

Più o meno il dato corrisponde ai valori degli altri paesi europei. Inoltre, secondo i calcoli dell'OCSE l'apporto netto all'economia da parte di chi è giunto in Europa in questi anni, vale per 0,3% del PIL.

Per il Dipartimento dell'OCSE che si occupa di immigrazione, nel confermare che il contributo degli immigrati (sia frutto di movimenti all'interno dell'Europa che di flussi extraeuropei) è superiore a quanto essi richiedono a titolo di prestazioni sociali o di spesa pubblica. Al momento, queste centinaia di migliaia di immigrati non hanno né aumentato il tasso di disoccupazione né abbassato il livello medio dei salari.

Ad oggi, in tutto, gli immigrati presenti in Europa sono pari al 7% della popolazione.

L'Italia è in linea con i paesi europei sia per gli effetti sull'economia, sia per le spese conseguenti.

Con questo quadro realistico bisogna allora andarci piano prima di affermare che la Merkel sia stata accecata dalla generosità.

Ha fatto i suoi conti e ha visto giusto.

## CONTRATTAZIONE NELLE SUE VARIAZIONI.

Si allarga il timore che il Governo possa intervenire per legge, già con la manovra di autunno, con un’*“invasione di campo”* che toglierebbe spazio e ruolo alle forze sociali.

Per questo la Cisl ha stretto i tempi, presentato la sua proposta di riforma della contrattazione, incalzato gli altri sindacati e le organizzazioni di impresa.

Il punto di merito è che la contrattazione è un volano di sviluppo economico sociale, capace di rilanciare la competitività delle imprese e dell’economia del Paese in linea di continuità con una intuizione originaria storica della stessa Cisl.

Per questo il contratto nazionale resta l’ombrello a copertura del potere di acquisto anche alla luce delle attese inflazionistiche nell’Europa. Di conseguenza deve essere esteso a chi oggi non lo ha come i precari e gli atipici.

In progress il contratto nazionale deve fissare i minimi salariali, in netta alternativa al *salario minimo fissato per legge*, che rischia di non sostenere i salari, ma anzi di ridurli.

Deve inoltre promuovere la previdenza complementare per attenuare il previsto gap con la previdenza pubblica del futuro, incentrata sul metodo contributivo, per sostenere le prospettive di vita dei giovani lavoratori.

Ma la produttività, secondo la visione Cisl si realizza nel territorio e quindi occorre un robusto rafforzamento dei contratti di secondo livello, aziendali e territoriali per spingere alla produttività, negoziando la flessibilità del lavoro, l’organizzazione produttiva, gli orari ed ecc.

La proposta Cisl prevede poi l’istituzione di un significativo *“salario di garanzia”* da corrispondere ai lavoratori delle aziende in cui non si fa contrattazione di secondo livello, quale strumento volto a proteggere i lavoratori ed incentivare il raggiungimento degli accordi decentrati.

La Cisl pone con forza il problema dei *“tempi”*, per evitare lo scavalco per via legislativa e pone il termine di settembre per avviare una intesa interconfederale.

Il Governo, dal canto suo, dovrebbe sostenere il nuovo modello contrattuale, reintroducendo la detassazione dei salari di produttività, creando così un sistema fiscale *“amico”* della contrattazione.

Ma la proposta sviluppa anche altri punti cardine sul piano sindacale valorizzando la partecipazione dei lavoratori e rafforzando la formazione continua, una creazione della figura del delegato aziendale della formazione.

Collegata alla progettualità futura occorre sottolineare il ruolo, baricentro per la Fnp, della contrattazione sociale che, in rapporto alla riforma delle competenze delle Regioni e delle Autonomie territoriali, oltre che della autoriforma del sindacato stesso, tende a regolare, per via negoziale, l'esercizio di diritto di cittadinanza e la relazione con le istituzioni del territorio e della comunità.

L'esercizio del rapporto negoziale non può essere gestito in solitudine, anche in via sostitutiva, dalle espressioni territoriali della Cisl e della Fnp, ma richiede l'attiva partecipazione di tutte le strutture della Cisl e la collaborazione della complessa varietà del volontariato.

Il taglio dei finanziamenti ai comuni, la soppressione assai difficoltosa delle provincie e gli effetti della riforma del Titolo 5° Cost. per quanto riguarda le regioni richiedono al sindacato l'espressione creativa di una competenza resa possibile dall'esperienza maturata nel tempo in rappresentanza della comunità dei lavoratori e delle lavoratrici e in particolare di quelli più deboli ed emarginati.

In questo contesto la Fnp dovrà impegnarsi a fondo per rigenerare l'ampio raggio per la contrattazione sociale, sollecitando confronti nel territorio e nelle comunità locali, svolgendo anche una funzione surrogativa all'assenza programmatica delle istituzioni e alla disattenzione dei partiti.



## PENSIONI A PERDERE

Il rapporto con il Governo con la previdenza è molto accidentato ed assai contraddittorio.

Il Ministro del lavoro aveva lasciato intendere che con la legge di stabilità si poteva introdurre un po' di flessibilità nell'età di pensionamento, affrontando la questione dei costi e delle necessarie risorse, ritenendo l'intervento "*ineludibile*".

Caso mai il confronto riguardava l'importo dell'eventuale penalizzazione o eventualmente, l'estensione della cosiddetta *opzione donna*, (ovvero la possibilità di un anticipo rispetto all'età di vecchiaia utilizzando il sistema contributivo).

Si era schierata persino la Fornero, ritenendo possibile introdurre un po' di flessibilità con interventi "*molto ponderati*".

La Cisl si era schierata con decisione richiedendo che gli oneri non fossero addossati sulle spalle dei lavoratori perché la "*flessibilità non può compromettere l'adeguamento del trattamento pensionistico*".

Per quanto ci riguarda la Fnp si è da tempo schierata sul problema in generale e sulla applicazione della norma relativa alla finestra di uscita riservata alle donne che maturano i requisiti fino a tutto il 2015.

Sarà necessario poi, abbiamo sottolineato, introdurre flessibilità nell'età di pensionamento con eventuali penalizzazioni, ma nei limiti della ragionevolezza, evitando di applicare il metodo contributivo.

Ora, secondo gli annunci del Presidente del Consiglio l'intervento sulle pensioni non entrerà nella legge di stabilità, confermando i timori del sindacato, già intervenuto per sollecitare la flessibilità in uscita, vista come misura necessaria a contenere gli effetti della riforma Fornero.

Renzi, prendendo tempo, ha dichiarato di essere ottimista sulla materia (un ottimismo che si palesa un po' macabro) ma per lo Stato l'operazione dovrà essere a costo zero, quindi con un taglio consistente della pensione. Si paventa pertanto come minimo uno slittamento temporale, anche se viene precisato che la dizione "*costo zero*" significa che il costo di queste misure dovrebbe essere coperto con risparmi equivalenti realizzati nel sistema previdenziale. In questo senso ciò che conta sarebbe l'invarianza del totale della spesa previdenziale, il cui livello in rapporto al PIL resta sopra il 15%.

Il Segretario Confederale Petriccioli, in linea con il compatto fronte sindacale, insiste sulla necessità di rimettere nella mani dei lavoratori la scelta dei tempi in cui cessare il lavoro.

Rinviare ulteriormente questo tema sulla base di un calcolo ragionieristico, perché mancano coperture finanziarie appare sicuramente sbagliato e lesivo degli interessi dei lavoratori.

Le conseguenze dell'aumento dell'età pensionabile, avutasì con la legge Fornero sono del tutto evidenti e mantenere l'attuale soluzione di uscita rischia di produrre *nuovi disagi economici e sociali* e incidere negativamente sul mercato del lavoro sulla produttività e sulla stessa finanza pubblica.

Purtroppo l'opinione del Governo è opposta: *i benefici sulla flessibilità in termini di risparmio* sarebbero di lungo periodo, mentre l'impatto negativo sui conti sarebbe immediato.

Quindi, al momento: pensioni fuori dalla manovra d'autunno e posizione del governo tenacemente contrario ai pensionati, allungando la vessazione iniziata con la loro esclusione dal bonus degli 80 euro.

Il mondo del lavoro rimane pertanto del tutto estraneo all'attenzione riformatrice del governo. Anche il presidente dell'Inps Tito Boeri non si astraie dal coro e assicura che le sue simulazioni non prevedono un ricalcolo dell'assegno con il metodo contributivo, ma porterebbero ad una riduzione equa per ogni anno di anticipo rispetto ai requisiti attuali, attraverso diverse varianti applicative. Vedremo.

## LA CISL E L'EQUITA' FISCALE

Il 2 settembre scorso il Segretario Generale Annamaria Furlan ed una delegazione del gruppo dirigente hanno portato alla Camera, con una "cariola" carica di scatoloni, il disegno di legge di iniziativa popolare *per un fisco più equo e giusto*, dopo avere raccolto in tutta Italia più di 500 mila firme.

La proposta di legge è il frutto di un'elaborazione approfondita e rappresenta la risposta ragionata al populismo dilagante e a quanti vogliono marginalizzare il compito indispensabile dei corpi intermedi che rappresentano aree di riferimento importanti nella società italiana.

La Cisl non ha una vocazione minoritaria e vuole concorrere da protagonista alle necessarie trasformazioni del Paese, sia sul piano delle politiche economiche e sociali sia sulle nuove scelte contrattuali e partecipative.

La proposta di legge intende rappresentare la capacità elaborativa della Cisl sui grandi temi socio economici, riaffermando la funzione di sintesi del sindacato confederale, rifiutando nei fatti il ruolo passivo antagonistico e di testimonianza civile che molti settori della politica, dell'economica e della cultura vorrebbero attribuire alla confederalità.

L'elaborato presentato al Parlamento prevede l'estensione del bonus fiscale di mille euro l'anno di tasse in meno per tutti quelli che hanno un reddito fino a 40 mila euro, un nuovo assegno familiare per il sostegno alle famiglie, l'abolizione delle tasse sulla prima casa non di lusso e una fiscalità locale al servizio del cittadino.

Dal lato delle coperture economiche la Cisl punta sul contrasto di interessi per combattere l'evasione e su una imposta patrimoniale progressiva sulle grandi ricchezze: l'obiettivo è *sostenere i redditi e cambiare radicalmente il sistema fiscale nel segno dell'equità*.

Infatti una maggiore equità fiscale è funzionale alla crescita economica. Gli ultimi dati sul Pil e sull'occupazione sono incoraggianti, senza alimentare inutili illusioni.

L'assetto socio economico del dopo crisi sarà inferiore ai livelli di benessere conosciuti in passato, quando si viveva al di sopra delle disponibilità e, in sostanza, si alimentava il debito pubblico, come tassa impropria gravante sulle generazioni future.

E' indispensabile che tutti collaborino ad avviare un ciclo di ripresa economica ed un progressivo aumento dei consumi per incidere sulla dinamica delle lacerazioni sociali, per restringere l'area della povertà, per cambiare la tendenza verso l'instabilità politica ed economica.

In un panorama stagnante di balbettio politico la Cisl mette il Parlamento di fronte alle proprie responsabilità e gli chiede di esaminare con urgenza questa proposta quale espressione della volontà popolare che deve essere accolta in tempi accettabili.

Ovviamente senza illusioni. L'esperienza pregressa circa la proposta di legge di iniziativa popolare sulla non autosufficienza pesa come un macigno e chiarisce nei fatti la sorte che le procedure parlamentari assegnano alle iniziative legislative popolari.

La Cisl, conscia delle circostanze e memore delle disillusioni patite, sceglie però di dare un segnale di vitalità, puntando sull'esito fecondo del raccordo con gli associati e la popolazione, ritenendo che il compito più arduo della confederalità risieda nella rappresentanza soprattutto dei diritti e delle attese dei rappresentati.

La proposta di legge diventa strumentale per dare centralità al tema dell'equità, che rappresenta lo strumento nella "cassetta" degli attrezzi disponibili, per rigenerare l'azione sindacale, per allargare la rappresentanza dai garantiti ai precari e ai marginali, agli ultimi ed ai penultimi, per rilanciare quel ruolo sociale che è il valore fondante delle origini, per realizzare coralmemente l'azione di cambiamento della società.

La proposta di legge sul fisco consente alla Cisl di sviluppare ancora di più la propria natura di soggetto della *democrazia partecipativa* che segna dalla nascita la propria identità, come valore necessario per mobilitare la società civile e per elaborare la sintesi condivisa tra interessi particolari e bene comune.

## LA POLITICA E LA PROSPETTIVA UNITARIA

La politica si sta modificando ed i partiti, come ricettatori e di consenso e palestra formativa della classe dirigente del Paese, sono in crisi profonda.

La cosiddetta “casta” rimane nel mirino demolitorio dell’antipolitica che per la sua essenza radicata ed antagonista, più che opposizione appare con l’ultima istanza del populismo.

In questo contesto la scena politica italiana ed europea è caratterizzata dal crescente primato dei leader, non tanto nel loro ruolo istituzionale, quanto come fattore carismatico in grado di attrarre il massimo del consenso. Per questa ragione il leader tende a stabilire un rapporto diretto con i cittadini, anche per assumere su di sé il merito di decisioni che possono avere soddisfatto parte della platea degli elettori.

Questa ottica relazionale diretta induce a superare i rapporti di intermediazione, a ridurre al minimo il dialogo sociale, a considerare lo stesso partito come mero organo tecnico di supporto, telediretto dall’esterno.

In questo scenario di partiti ridotti a pura testimonianza occorre sottolineare la funzione del PD, in quanto partito di maggioranza relativa, che, a sua volta, appare come una elegia della contrapposizione fra frazioni, negando nei fatti la ragione fondante dello stesso PD, e rivitalizzando le aree che si richiamano, a volte in modo patetico, alle aree comunista e cattolico democratica, che continuano a rivendicare il pensiero culturale e storico del tempo scaduto del loro autonomo protagonismo.

Vi sono contrapposizioni che operano in aperto conflitto su tutto, non riconoscono il principio di maggioranza, si comportano in modo autonomo in parlamento, costringendo il governo a ricorrere di continuo al voto di fiducia, che, per sua natura, riduce al minimo il confronto parlamentare democratico.

Questo declinante assetto strutturale della politica produce effetti distorsivi nel rapporto con le parti sociali, in particolare con la confederalità nel suo complesso, ma in particolare con le singole confederazioni, che hanno visioni politiche sociali differenziate, progetti non sempre collimati, rapporti sottotraccia consociativi o di aperto contrasto.

E’ noto infatti il rapporto simbiotico della Cgil con il Pd, prima ancora che con le varie varianze socialcomunite, per una prioritaria condivisione tematica, per la radicalizzazione nelle stesse aree delle classi di riferimento, per la consistente inclinazione al profilo partitico e politico delle questioni da affrontare, per lo stesso scambio reciproco delle dirigenze sindacali e parlamentari.

Questa naturale tendenza a partecipare alla vita del partito, fa sorgere nella Cgil iniziative come la “*coalizione sociale*” che si annunciano come soluzioni politiche organizzate.

La Cisl invece da sempre dopo aver elaborato il ruolo e l'importanza dell'autonomia, si è orientata a comportamenti e a valutazioni in ordine al merito delle questioni, ricavandone modalità operative che permettono al tempo stesso di concorrere a scelte politiche ritenute valide per gli interessi dei lavoratori e del bene comune e ad esprimere in assoluta libertà giudizi di dissenso rispetto a scelte politiche non condivise.

Questo rapporto complesso e differenziato con la politica pesa a volte sulla chiarezza identitaria delle varie sigle, sulla posizione assunta nei confronti della politica riformista, sulla linearità, sulla scelte delle grandi linee economiche, sulle trasformazioni produttive di beni e servizi, sul riposizionamento strategico nel confronto fra tutela di interessi dei settori e tutela di interessi generali (anche in relazione alle lotte che colpiscono la cittadinanza e l'utenza in genere), considerati quasi effetti perversi dell'azione collettiva.

Ma se le società complesse si governano con il contributo dei corpi intermedi, in cui ognuno deve assumersi le proprie responsabilità per favorire la coesione sociale dello sviluppo, va anche precisato che, come dimostra l'esperienza unitaria dei sindacati dei pensionati, che esistono materie che uniscono: quali pensioni, strutture di servizio, evoluzione del welfare e funzioni pubbliche delegate, ma anche problematiche che inesorabilmente dividono soprattutto nell'elaborazione e progettazione delle strategie del *nuovo sindacato*.

L'unità sindacale torna di attualità sia per l'evoluzione della situazione politica e per la crisi dei partiti, ma soprattutto per il nuovo assetto del capitalismo che produce effetti sia sull'impresa che sul lavoro.

Il sindacato deve di conseguenza ripensare e riprogettare la propria strategia complessiva: *ma questa prospettiva richiede un lavoro strategico comune*, e quindi un contesto forzatamente unitario, per essere credibili.

Il processo unitario ha conosciuto nel tempo momenti di chiara esaltazione anche organizzativa frammisti a momenti di caduta verticale del rapporto, con ripensamento dei confini e degli spazi di azione superati poi diplomaticamente con la dichiarata intenzione di tradurre la continuità in un rinnovamento profondo, spesso andato deluso.

L'esperienza del sindacato dei pensionati ( con buona pace dei media critici nella loro banale acrimonia) diventa esemplare per la ricerca costante di una strategia politica unitaria, per la composizione delle naturali divergenze prodotte dal pluralismo delle situazioni di provenienza, di

cultura sindacale, di lavoro sociale nella comunità e nel territorio, per la capacità di lavorare e lottare, integrando il più possibile le varie organizzazioni e per il costante sforzo di collaborare e definire le prospettive di resistenza e di azione intergenerazionale , vissuta dai pensionati con puntiglio ed orgoglio.

I pensionati hanno compreso che dalla fase discendente della parabola sindacale segnata da irragionevole dis-unità', dalla discesa dei tassi di sindacalizzazione, dalla riduzione di ruolo di autorità salariale e previdenziale, dalla emarginazione della funzione politica nel protagonismo sociale del Paese, deriva la frantumazione sindacale che rende fragile la confederalità e innesta la diffusione patologica dei *cespugli* del sindacalismo autonomo.

I pensionati aumenteranno il loro impegno per fare crescere la dinamica unitaria tra le confederazioni per costruire nuove forme di aggregazione sociale nell'ottica che il sindacato unitario, ben al di là dell'unità meramente operativa, possa diventare una risorsa fondamentale per il Paese e per la costruzione di una Europa federale.

L'obiettivo dell'unità sindacale richiede l'ottimismo della volontà e rappresenta un orizzonte di lungo periodo costruito con discussioni franche, anche dure, senza secondi fini come preconditione per una sporgenza possibile del protagonismo sociale.

## RIORGANIZZARE IL PACCHETTO DI OFFERTE

La prossima Conferenza programmatica ed organizzativa dovrà affrontare una sorta di fase costituente del sindacato confederale, raccordando la definizione della strategia politica con il riposizionamento organizzativo, dando continuità al processo di rinnovamento e di autoriforma da tempo in atto.

Uno dei problemi, emersi anche nelle analisi della Fnp, riguarda la riorganizzazione del “*pacchetto di offerte*”, aumentando e razionalizzando la componente dei servizi e delle tutele a carattere individuale.

Anche di recente abbiamo ragionato a lungo sul rapporto tra sindacato e servizi, sulle difficoltà di una relazione che richiede forte collaborazione, sulla necessaria integrazione delle competenze, sul razionale utilizzo delle risorse anche al fine di incentivare il proselitismo.

Vi sono degli atteggiamenti dei servizi da superare, come la concezione di voler essere un apporto esclusivamente tecnico produttivo di prestazione asettica ed impersonale, che sviluppa una propria e separata tecnostruttura, che si rapporta con il sindacato in modo anodino e professionale.

Si vuole asserire che questa posizione si contrapponga ad una pretesa invadenza del sindacato nell'esprimere direttive e soluzioni comportamentali.

Ovviamente queste estremizzazioni delle posizioni possibili sottolinea l'esigenza che l'Assemblea analizzi la situazione, preveda una forma organizzata dei servizi, incentrata sulle prestazioni all'utenza, basata su una forte integrazione con il sindacato, in un clima di collaborazione ed accoglienza che permetta una accettazione degna di un sindacato aperto ed in ascolto di quanti vi accedono.

Sicuramente la relazione tra servizi e sindacato non può che essere reciproca e andrà analizzata ed indirizzata secondo le caratteristiche di ciascun territorio, sede, circostanza, ben sapendo che esse non sono un riferimento geografico ma una condizione reale di operatività e di intelligenza organizzativa.



## DIRIGENTI E ASSOCIATI IN UN FUTURO POSSIBILE

Nel sindacato viviamo tutti in un mondo complesso ed interdipendente.

Un modo dove la relazione interpersonale si integra con le tecniche della conoscenza e la diffusione a rete delle nuove tecnologie.

Tutto cambia, la società che invecchia, il lavoro che si trasforma, il sindacato nuovo che si autoriforma.

E' chiaro che se cambia la società ed il mondo del lavoro, devono cambiare anche le forme ed i modelli di rappresentanza per offrire nuove risposte concrete, condizioni di ascolto e di dialogo, modalità di integrazione, di collaborazione.

Il sindacato, in questa evoluzione generale, non è solo una evenienza organizzata di azione sociale, ma anche una comunità di persone che operano, stabiliscono una rete relazionale, danno un senso alla esistenza, affermando la dignità e l'uguaglianza di tutti.

Il sindacato ora decide di scendere in basso, si rafforza nel territorio e nei luoghi di lavoro, si ristruttura nelle sedi locali, seleziona la rappresentanza, concorre alla crescita delle nuove dirigenze, sollecita e realizza la partecipazione.

Dovremo costruire il nuovo sindacato con persone incentrate nel lavoro e nella espressione professionale, determinate al sacrificio personale e votate senza riserve alla scoperta della loro nuova funzione sociale.

Senza di loro il sindacato non si autoriformerà. Con loro, ma soprattutto attraverso di loro, il sindacato diventerà quell'incontro di opportunità e di amicizia, che è la sfida del progetto che stiamo elaborando.

La prossima Assemblea si impegnerà a ridefinire la figura del dirigente cislino, autorevole rappresentante della sua comunità di riferimento, con la quale costruirà un rapporto incentrato sulla passione, sulla capacità progettuale e sull'impegno organizzativo.

Impersonerà nel territorio e nei luoghi di lavoro la strategia cislina di cambiamento, l'autorevolezza della rappresentanza diretta ed interpreterà la valenza della narrazione dello sviluppo del lavoro e dell'esercizio dei diritti.

I nuovi dirigenti di base diventeranno i soggetti idonei per intercettare i bisogni reali delle persone, ricostruendo quelle relazioni virtuose che daranno speranza ed energia rispetto ad una situazione sociale tanto difficile e per tanti ancora motivo di disperazione.

Ma il fenomeno associativo potrà e dovrà crescere e rimodularsi attraverso la nuova figura dell'associato.

Il cambiamento del lavoro, della società, del sistema relazionale diventeranno nel tempo una nuova *domanda di sindacato*.

Il cittadino che diventa associato percepisce che il sindacato è una palestra di democrazia, di libertà delle idee, che pone al centro della situazione la tutela della dignità della persona e del lavoro.

In questa ottica l'offerta **associativa al mondo del lavoro e ai pensionati** in coerenza con la prospettiva di riposizionamento dell'economia, della manifattura, dei servizi e delle priorità strategiche comprende:

- La centralità della contrattazione e la ridefinizione dei compiti tra Ccnl (presidio solidaristico delle tutele e dell'identità categoriale) e contrattazione decentrata aziendale e territoriale ( a intensità crescente perché la gestione della crescita della produttività, delle innovazioni tecnologiche, organizzative, di processo, di prodotto, la centralità delle risorse umane, la loro qualità professionale, la partecipazione alla *governance* avverrà a quel livello) secondo il nuovo modello contrattuale presentato.
- Il rilievo delle **comunità locali** con le quali costruire percorsi solidali per affrontare le ricadute dell'economia globale, sulla scorta della ricchezza di esperienze della Fnp.
- Il forte recupero dello **spirito mutualistico** che fu all'origine del primo sindacalismo.
- Il rafforzamento del **welfare aziendale e territoriale**.
- La crescita della **bilateralità**.
- **La piena attuazione degli accorpamenti categoriali** nei tempi previsti, anche per permettere nei prossimi due anni di fare un'analisi sull' efficacia di queste scelte.
- Il rafforzamento della **rappresentanza dei giovani** secondo le linee già emerse dal gruppo di lavoro: **1)** andare incontro ai giovani, **2)** creare relazioni con i giovani, **3)** consegnare il futuro dell'organizzazione ai giovani.
- Il presidio e il miglioramento della **centralità dei servizi**, del loro coordinamento, della loro scala dimensionale, della loro efficienza unitamente alla possibilità di estenderli in connessione con lo sviluppo della contrattazione.
- In 65 e 74 anni l'età per l'uscita dai ruoli dirigenziali e la ridiscussione dei tempi di permanenza nella stessa struttura.
- Il recupero del potere di acquisto delle pensioni.
- La legge sulla non autosufficienza.

Il venir meno del modello concertativo, il declino della prospettiva federalista, la crisi delle regioni, i profondi mutamenti intervenuti nel mercato del lavoro richiedono un rigoroso **ripensamento e ridimensionamento della struttura centrale e delle strutture regionali e un contestuale potenziamento dell'azione sindacale nei luoghi di lavoro e nei territori.**

Chi accede alla nostra comunità comprende che il sindacato è soprattutto uno straordinario luogo di dialogo, di formazione, di pluralismo e di aggregazione sociale. In questo senso la Cisl si apre ai giovani, li avvicina e li accoglie per qualificare la propria composizione e per avviare il necessario ricambio generazionale. Infatti il sindacato ha bisogno di giovani per rinnovarsi, per ritrovare una nuova linfa, un nuovo entusiasmo nella sua azione quotidiana, nei luoghi di lavoro ed in difesa dei più deboli.

L'iscritto comprende che la Cisl è il sindacato del tempo presente, ma totalmente orientato verso il futuro. Ha come magnete del consenso la partecipazione vera delle persone.

Questa realtà è oggi fortemente attrattiva, perché compete sul piano dei valori, rende assai prezioso l'agire nel sindacato, ove si avverte il senso del riscatto sociale e dell'impegno per la giustizia, che incidono sul sistema salariale, sui diritti, sulla nostra stessa democrazia.

**Momento storico, strategia, struttura organizzativa. In questo sistema di relazioni vive la nostra soggettività politica autonoma. Giulio Pastore e Mario Romani ci hanno insegnato che questo è il modo giusto, rigoroso, pragmatico e vincente per onorare la rappresentanza del lavoro e dei pensionati.**